

Prima conferenza - Novembre 2024

“Il Giubileo: significato e storia”

Padre Nicola ALBANESI cm

L'istituzione dell'anno giubilare trova le sue radici nella fede ebraica, in epoca molto antica. La stessa parola «**giubileo**» la troviamo nella Bibbia, in particolare nel libro del Levitico, uno dei cinque libri del Pentateuco. Qui compare il termine **yobél**, precisamente nel cap. 25, il cui significato originario rimanda al «corno di ariete», chiamato anche *shofàr*, utilizzato come strumento musicale per segnalare momenti importanti della vita religiosa o militare. Il suono dello *shofàr* è il segno della «convocazione». Per estensione, tuttavia, il significato principale diviene proprio «anno giubilare», che si ritrova 21 delle 27 volte in cui il termine compare nell'Antico Testamento (negli altri 6 casi significa «corno»).

Il corno di ariete richiama la voce di Dio sul Sinai, che è chiamata «voce di *shofàr*» (*Es 19,19*). Lo *shofàr* è pertanto la voce dell'Alleanza. Il suono dello *shofàr* rappresenta anche la voce della misericordia di Dio, in primo luogo, perché si suonava nel Giubileo, nel cinquantesimo anno, l'anno di misericordia, nel quale erano condonati tutti i debiti e ristabilita la giustizia sociale; in secondo luogo, perché ricorda il sacrificio di Isacco. In sua sostituzione, Dio provvede un ariete (cf. *Gen 22,13*). Questo corno d'ariete, quindi, è un memoriale della misericordia di Dio, e del fatto che egli non ha voluto la morte di Isacco, ma ha provveduto con una vittima di salvezza: in tale ariete è prefigurato il Messia, Cristo.

Approfondimento 1: il termine “giubileo”

1. Gli studiosi sono concordi nel far risalire il termine all'**ebraico yobél**, il cui significato in origine rimanda al «montone/ariete» e, anche, al suo «corno», utilizzato come strumento musicale. Per estensione il significato principale diviene proprio «anno giubilare», che si ritrova 21 delle 27 volte in cui il termine compare nell'Antico Testamento (negli altri 6 casi significa semplicemente «corno»).
2. Invece, l'antica versione in **greco** della Bibbia (la **LXX/Settanta** – versione conosciuta e usata al tempo di Gesù), traduce *yobél* utilizzando un termine diverso, già esistente in greco, e dal significato proprio: *áphesis*, che significa «remissione»/«liberazione»/«perdono»; la scelta dei traduttori greci è stata evidentemente quella di puntare sul significato, non sul suono della parola. Così, la parola specifica «giubileo» in greco si perde e, per questo, non compare mai nel Nuovo Testamento, scritto anch'esso in greco.
3. Solo più tardi, quando il grande studioso **Girolamo** (nel IV secolo) tradusse la Bibbia dall'ebraico al **latino**, vediamo tornare il suono della parola **yobél**, che viene infatti resa con il termine con **iobeleus**. Si può pensare che la scelta sia stata dettata sia dalla volontà di rispettare la pronuncia ebraica (*yobél* e *iobeleus* si somigliano!), sia dalla presenza in latino della parola **iubilum**, che significa «giubilo», e che si poteva giustamente associare al significato di festa presente nell'anno giubilare.

Cosa si intendeva con «**anno giubilare**»?

La legge biblica, sempre in questo capitolo, parla di un «**anno sabbatico**», cioè **un anno di riposo della terra** da celebrare ogni “sette anni”. L'anno giubilare cade invece ogni “sette settimane di anni”, cioè al cinquantesimo anno ($7 \times 7 = 49 + 1 = 50$), quando tutto Israele deve vivere un anno speciale, modellato sul riposo del sabato. Oltre a quanto richiesto per l'anno sabbatico, cioè il riposo della terra dalle coltivazioni, l'anno giubilare aggiungeva alcune norme particolari, riguardanti – in sintesi – altri due elementi specifici: la remissione

dei debiti e la liberazione degli schiavi. Va detto che non sappiamo se tali norme fossero eseguite alla lettera, o in modo più o meno modificato; per la Bibbia, comunque, si tratta di un comando divino da rispettare (in particolare, gli studiosi pensano che avere al cinquantesimo anno un secondo anno consecutivo di riposo dei terreni, senza alcuna coltivazione, fosse molto improbabile).

Un primo elemento proprio all'anno giubilare è la **remissione dei debiti** e la restituzione dei terreni venduti; questa singolare norma si può comprendere a partire dalla concezione biblica per cui la terra non era un possesso del singolo ma piuttosto della tribù, secondo i territori offerti da Dio, e quindi di ogni membro del popolo. Col giubileo, allora, Israele poteva ricostituire la situazione originaria della terra, conforme al dono di Dio.

Il secondo elemento specifico dell'anno giubilare era la **liberazione degli schiavi**: in questo anno doveva terminare per tutti i figli di Israele la condizione di servitù, qualunque fosse il motivo per cui era insorta, e ciascuno ritornava libero alla propria terra (questa norma è ricordata anche altrove, in Ez 46,17).

Passando al Nuovo Testamento, va detto subito che la parola «giubileo» non vi compare e anche Gesù non fa mai riferimento esplicito all'anno giubilare ebraico. Tuttavia, gli studiosi vedono nel Vangelo secondo Luca un chiaro riferimento al giubileo biblico. Per questo, Luca è considerato il vangelo più adatto ad accompagnare il nostro giubileo (e, per una bella coincidenza, sarà proprio il vangelo letto nelle messe domenicali del 2025). Il brano in questione è un episodio iniziale del vangelo, in cui Gesù – nella sinagoga di Nàzaret – legge un passo del profeta Isaia (Is 61,1-2) in cui si parla dell'«**anno di grazia del Signore**» (Lc 4,18-19).

Perché questo brano c'entra con il giubileo? Un primo legame è dovuto alle parole utilizzate: nel vangelo compare infatti qui, per due volte, quel termine **ἀφῆσις**, che nella Bibbia greca indicava proprio il giubileo: Gesù proclama la «liberazione», la «remissione». E poi parla di «anno di grazia», inaugurato dall'avvento del Messia (che è Gesù stesso!), apportatore di gioia e salvezza, in modo anche molto tangibile: lieto annuncio ai poveri, libertà ai prigionieri e agli oppressi, vista ai ciechi. In pratica, un vero e proprio anno giubilare!

Tutta la vita pubblica di Gesù è pensata dagli evangelisti come un grande giubileo. Alla domanda dei discepoli di Giovanni Battista, “Sei tu colui che doveva venire o dobbiamo aspettarne un altro?”, Gesù risponde: “Riferite a Giovanni Battista che i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i muti parlano, i sordi odono, i lebbrosi sono mondi, i morti risorgono, e il Vangelo è annunziato ai poveri!” (Lc 7,22 ss)

Se cogliamo il suggerimento del vangelo, ecco che si dischiude una nuova dimensione, per vivere in concreto il tempo del giubileo secondo la misericordia di Dio, in base all'insegnamento di Gesù. Così, sia l'antica tradizione biblica, sia la novità portata da Gesù, possono essere una guida importante per vivere l'anno giubilare che inizierà alla fine del 2024. Un'occasione per riconoscere che il tempo, la terra e la vita sono doni di Dio. L'opportunità di accogliere l'invito di Gesù a riconoscerlo come liberatore e Messia e seguirlo nel suo vivere a servizio di chi è nel bisogno, mediante quel lieto annuncio che è il vangelo e che ogni uomo, anche in questa epoca tormentata, attende.

Approfondimento 2: i brani biblici

AT - Levitico 25,10-11: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un **giubileo**; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un **giubileo** [...]»

AT – Isaia 61,1-4: «Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'**anno di misericordia del Signore**, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio

di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria. Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni.»

NT - Luca 4,17-21: «Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; [Gesù] aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia [giubileo] del Signore.*»

Il primo giubileo della Chiesa

Il primo giubileo della storia cristiana fu quello del 1300, indetto da Bonifacio VIII il 22 febbraio 1300, con la bolla *Antiquorum habet fida relatio*.

Il fatto unico di questo primo giubileo è che non fu il Papa a deciderlo. Negli ultimi mesi del 1299 si sparse la voce tra i fedeli d'Europa che il Papa, agli inizi del nuovo secolo, avrebbe concesso una indulgenza particolare. In un tempo segnato dalla violenza, dalle divisioni sociali e dall'incertezza, il popolo dei fedeli sentì l'urgenza di ottenere il perdono dei peccati e una speciale protezione da parte di Dio. Così molti fedeli iniziarono a recarsi a Roma come "pellegrini".

Bonifacio VIII, colpito da questo movimento popolare, che ebbe a Roma nel mese di gennaio, delle manifestazioni di fervore molto grandi, decise di assecondare il desiderio popolare istituendo l'*Anno Santo*. Fece fare delle ricerche storiche per sapere se c'era stato un altro giubileo nell'antichità o a quale prassi penitenziale ci si poteva appoggiare. Commissionò il lavoro al Cardinale Jacopo Caetani degli Stefaneschi. Nel suo libro di memorie del primo Giubileo *De centesimo sive Jubileo anno liber*, preziosissimo per le notizie che contiene, si appella solo a due antecedenti storici: alla leggenda dell'*Indulgenza dei cent'anni* e la *Perdonanza* di Celestino V. A dire il vero si potrebbe mettere come antecedente storico anche il *Perdono di Assisi* concesso da Papa Onorio III.

Antecedenti storici

- a) La *Leggenda dei Cent'anni* parla di un vecchio di 108 anni che, interrogato da Bonifacio, asserì che 100 anni prima, il 1 gennaio 1200, all'età di soli 7 anni, assieme al padre, si sarebbe recato innanzi a Innocenzo III per ricevere l'Indulgenza dei Cent'Anni, una speciale benedizione e il perdono dei peccati.
- b) La *Perdonanza* fu istituita da Papa Celestino V, predecessore di Bonifacio VIII. Il 29 settembre 1294 con la *Bolla del Perdono* il papa stabilì che recandosi nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio nella città dell'Aquila, tra il 28 ed il 29 agosto, veniva concessa l'indulgenza plenaria a tutti i confessati e pentiti. La *Perdonanza*, che si ripete tuttora, ha in comune con il Giubileo l'indulgenza in cambio del pellegrinaggio.
- c) Il *Perdono di Assisi* è legato ad una richiesta di S. Francesco dopo una esperienza mistica. La richiesta fu esaudita da Papa Onorio III che il 2 agosto 1216 stabilì che ogni anno, dall'1 al 2 agosto, si poteva ottenere l'indulgenza plenaria, il perdono di tutti i propri peccati, recandosi in pellegrinaggio alla Porziuncola di Assisi. Anche qui ritorna l'idea di legare il perdono dei peccati al pellegrinaggio.

La Bolla di indizione

Bonifacio VIII così stabilì che tutti i fedeli potessero ottenere l'indulgenza plenaria dopo aver visitato come pellegrini le Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo.

La bolla, infatti, recita:

“...accederanno alle suddette Basiliche con riverenza e veramente pentiti e confessati, ed a quelli che veramente si pentiranno in questo presente centesimo anno ed in qualunque anno centesimo avvenire, non solo pieno ed assai largo, ma anzi assai pienissimo perdono dei loro peccati. Stabiliamo che coloro i quali vogliono essere fatti partecipi di simile indulgenza da Noi concessa accedano alle suddette Basiliche, se saranno romani almeno per trenta giorni continui od intercalati ed almeno una volta al giorno; se poi saranno pellegrini o forestieri facciano allo stesso modo per quindici giorni”.

Elementi essenziali del Giubileo

1. Il **Pellegrinaggio a Roma**, con la visita delle Basiliche Maggiori (S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni, S. Maria Maggiore), il passaggio della Porta Santa, e la confessione generale.

Il Giubileo consiste anzitutto in un vero e proprio pellegrinaggio della fede. Si va a Roma, come gli antichi pellegrini, per tornare alle fonti della propria fede, visitando le memorie degli apostoli, le tombe dei martiri, i luoghi dove hanno vissuto i testimoni della fede. E' un itinerario fisico, di penitenza, di ritorno all'essenzialità, come figura di un *itinerario interiore di conversione*. Roma è la nuova Gerusalemme, il luogo di una continua ispirazione per la vita cristiana.

2. La **Porta Santa**. Dal punto di vista simbolico, la Porta Santa assume un significato particolare: è il segno più caratteristico, perché la meta è poterla varcare. Nel passare questa soglia, il pellegrino si ricorda del testo del capitolo 10 del vangelo secondo Giovanni: “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”. Il gesto esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore. Del resto, la porta è anche passaggio che introduce all'interno di una chiesa. Per la comunità cristiana, non è solo lo spazio sacro, al quale ci si deve accostare con rispetto, con comportamenti e con vestiti adeguati, ma è il segno della comunione che lega ogni credente a Cristo: è il luogo dell'incontro e del dialogo, della riconciliazione e della pace che attende la visita di ogni pellegrino, lo spazio della Chiesa come comunità dei fedeli.

3. La **Professione di fede**. E' chiamata anche “simbolo della fede”, un segno-distintivo di riconoscimento dei battezzati; vi si esprime il contenuto centrale della fede che un credente accetta e testimonia nel giorno del proprio battesimo e condivide con tutta la comunità cristiana per il resto della sua vita. “Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza” (Rm 10,9-10). Questo testo di S. Paolo sottolinea come la proclamazione del mistero della fede richieda una conversione profonda non solo nelle proprie parole, ma anche e soprattutto nella propria visione di Dio, di se stessi e del mondo. «Recitare con fede il Credo significa entrare in comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed anche con tutta la Chiesa che ci trasmette la fede e nel seno della quale noi crediamo» (CCC 197).

4. L'**Indulgenza plenaria**. L'indulgenza è la manifestazione concreta della misericordia di Dio, che supera i confini della giustizia umana e li trasforma. In Cristo c'è un “tesoro di grazia”, una sorgente di amore incondizionato. Questo tesoro di grazia si è fatto storia in Gesù, nella Vergine Maria, nella vita dei santi: guardando a questi esempi, e vivendo in comunione con loro, si rafforza e diviene certezza la speranza del *perdono dei propri peccati* che permette di continuare nel cammino di santità. L'indulgenza permette di liberare il proprio cuore dal *peso del peccato*, perché la riparazione dovuta sia data in piena libertà.

Concretamente, questa esperienza di misericordia, passa attraverso alcune azioni spirituali che vengono indicate dal Papa: passaggio della Porta Santa, professione di fede, confessione generale, preghiera del Padre Nostro (per la propria conversione, per le intenzioni del Papa, per le necessità della Chiesa e del mondo).

Chi, per malattia o altro, non può farsi pellegrino è comunque invitato a prendere parte al movimento spirituale che accompagna quest'Anno, offrendo la propria sofferenza e la propria vita quotidiana e partecipando alla celebrazione eucaristica.

5. La Riconciliazione. Il giubileo fa vivere il sacramento della riconciliazione, perché apre un «tempo favorevole» (cfr. 2Cor 6,2) per la propria conversione. Si mette Dio al centro della propria esistenza, muovendosi verso di Lui e riconoscendone il primato.

Come ricordava papa Francesco nella bolla di indizione dell'anno santo straordinario del 2015: “La misericordia esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere [...]. E' la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo.” (*Misericordiae Vultus*, 21).

Concretamente, si tratta di vivere il sacramento della riconciliazione, di approfittare di questo tempo per riscoprire il valore della confessione e ricevere personalmente il perdono dei propri peccati di tutta la vita passata. Così la “confessione generale” torna a essere percepita come un secondo battesimo.

6. La Preghiera del Padre Nostro. Una volta riconciliati con Dio, si può tornare a pregare con più consapevolezza la *Preghiera del Signore*, il Padre Nostro, definito dai Padri della Chiesa il “compendio di tutto il Vangelo”. E' la preghiera dei Figli di Dio, dei salvati, che si relazionano con Dio con assoluta fiducia, chiamandolo Abbà (cfr. CCC 2759-2865).

7. La Carità. E' la caratteristica principale della vita cristiana. Nessuno può pensare che il pellegrinaggio e la celebrazione dell'indulgenza giubilare possano essere relegati a una forma di rito magico, senza sapere che è la vita di carità che da loro il senso ultimo e l'efficacia reale.

D'altronde, la carità è il segno preminente della fede cristiana e sua forma specifica di credibilità. Nel contesto del Giubileo non sarà da dimenticare l'invito dell'apostolo Pietro: “Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati” (1Pt 4,8).

Secondo l'evangelista Giovanni, l'amore verso il prossimo, che non viene dall'uomo, ma da Dio, permetterà di riconoscere nel futuro i veri discepoli di Cristo. Risulta, quindi, evidente che nessun credente può affermare di credere se poi non ama.

Anche l'apostolo Paolo ribadisce che la fede e l'amore costituiscono l'identità del cristiano: la fede vive nella carità (cfr. Gal 5,6), l'amore è ciò che genera la perfezione (cfr. Col 3,14).

La carità, dunque, ha un suo spazio peculiare nella vita di fede; alla luce dell'Anno Santo, inoltre, deve essere considerata come la forma più espressiva di conversione.

Approfondimento 3: per ottenere l'Indulgenza giubilare

L'indulgenza giubilare, che è una forma di indulgenza plenaria, toglie non solo i “peccati”, con la grazia del perdono sacramentale (il sacramento della riconciliazione), ma anche il “peso” delle conseguenze del peccato. Con la confessione generale dei peccati di tutta la vita precedente si ottiene la remissione della “colpa” e le sue conseguenze, sperimentando la consolazione dello spirito. L'indulgenza toglie anche la “pena”, associata al peccato. Ogni peccato, anche se perdonato, porta con sé una pena da scontare (in questa vita o nell'altra – il purgatorio). Per questo motivo l'indulgenza può essere applicata anche alle anime dei defunti.

Le condizioni:

1. Il *Pellegrinaggio* a Roma (o anche in luoghi stabiliti dai vescovi nelle loro diocesi).
2. Il *Passaggio* della Porta Santa (nelle Basiliche Maggiori di Roma o in altre Chiese stabilite dai vescovi).
3. La *Professione di fede*: la recita del Simbolo delle fedi (il Credo) sulle tombe dei martiri o davanti all'altare delle Basiliche.

4. La *Confessione*: la celebrazione del sacramento della riconciliazione.
5. La *Preghiera del Signore*: la recita del Padre Nostro.
6. L'*Eucaristia*, partecipando devotamente alla Messa e facendo la comunione [il Credo, il Padre Nostro e la preghiera secondo le intenzioni del Papa sono contenute nell'Eucaristia giubilare].
7. La *Carità*: una elemosina o un atto di carità come frutto della conversione personale.

L'esercizio della carità verso i poveri

Le «Norme sulla Concessione dell'Indulgenza» precisano che, proprio “nell'Anno Giubilare, i fedeli saranno chiamati ad essere “*segni tangibili*” di speranza per tanti che vivono in condizioni di disagio” (*Spes non confundit*, 10): l'Indulgenza viene pertanto annessa anche alle opere di misericordia. Più precisamente l'Istruzione dice di riscoprire e praticare “le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti” (*Misericordiae vultus*, 15) e “le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti” (*ibid.*).

Allo stesso modo i fedeli potranno conseguire l'Indulgenza giubilare se si recheranno a far visita ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...), compiendo un vero e proprio pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cfr. *Mt* 25, 34-36).

L'Indulgenza plenaria giubilare potrà essere conseguita anche:

- ✓ *devolvendo* una proporzionata *somma in denaro* ai poveri,
- ✓ *sostenendo opere di carattere religioso o sociale*, in specie a favore della difesa e protezione della vita in ogni sua fase e della qualità stessa della vita, dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi o soli, dei migranti dai vari Paesi “che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per se stessi e per le loro famiglie” (*Spes non confundit*, 13),
- ✓ *dedicando* una congrua parte del proprio *tempo libero* ad attività di *volontariato*, che rivestano interesse per la comunità o ad altre simili forme di personale impegno.

[*Norme sulla Concessione dell'Indulgenza durante il Giubileo Ordinario dell'anno 2025 indetto da Sua Santità Papa Francesco*, 13.05.2024]